

**Racconti** Con «Facile da usare»  
alla riscoperta dello scrittore elbano

# Odb, l'uomo medio in maniche di camicia

RENATO  
BARILLI

È da lodare senza riserve l'operazione di rilancio della narrativa di Oreste del Buono (1923-2003) promossa dalle Edizioni Isbn, che mandano in avanscoperta cinque racconti, sotto il titolo di *Facile da usare*, ma promettono di far seguire una più ricca raccolta di *Romanzi e racconti*. Del Buono ha conosciuto il destino ingrato di chi si viene a trovare tra due fuochi, infatti questi suoi racconti, e l'intera produzione da lui stesa al confine tra Anni Cinquanta e Sessanta, prendeva risolutamente le distanze da un'Italia ancora abbarbicata alla cultura contadina, al falso impegno di frugare tra le miserie del popolo, si vedano i casi di Cassola e Pasolini. Ormai vivevamo gli anni del boom, in cui si scoloravano le distanze di classe, una sorta di borghesia, magari «piccola piccola» ma onnivesa, prendeva in mano le sue sorti, appoggiandosi alla società detta affluente, dedita ai beni di consumo. E così i problemi della sopravvivenza quotidiana cedevano il posto ai disagi della coppia, ai drammi del tradimento extra-coniugale, all'affidamento dei figli, ai pungoli di un carriero spinto, e così via.

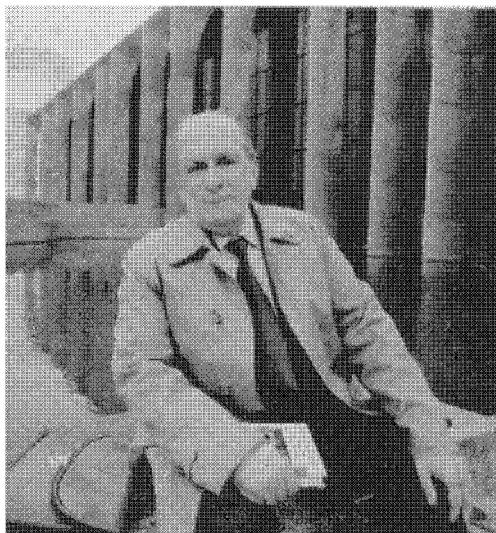
A farsi carico di questi nuovi orizzonti sorse allora il Gruppo 63, che fra l'altro agitò come bandiera di combattimento il *Nouveau Roman* francese, guardandosi bene però dall'imitarlo. A guidare i giochi erano i poeti Novissimi, che anche nella loro prosa, da Sanguineti a Porta a Balestrini, davano prove di rigore estremo. Comunque sia, anche un autore come Michel Butor, magari solo il numero due della compagine francese, ma ammirato quasi alla pari del numero uno Robbe-Grillet, conosceva presso di noi un bel successo. Si pensi alla sua *Modification*, che è appunto il dramma di un borghese «come noi» che a Parigi lascia la moglie per raggiunge-

re a Roma l'amante, e nel viaggio soffre di infiniti dubbi e patemi.

Ebbene, per dirla in formula, questi cinque racconti di Del Buono ci offrono come una «modificazione» frammentata, suddivisa in vari cartoni, che però si incastrano assai bene l'uno nell'altro e costituiscono un tutto di grande completezza, ben sorretti dalle confidenze di un protagonista che ci parla «in maniche di camicia», assolutamente identico a noi, dotato magari della nostra medesima mediocrità e ambiguità e ipocrisia, combattuto tra un residuo di fedeltà verso la moglie e le attrazioni dell'avventura sessuale, da consumarsi magari nella turistica Ischia, ma col timore che la propria età avanzata non ce la faccia a reggere gli ardori della partner. E poi ci sono le telefonate della compagna irregolare che piombano nel bel mezzo di riunioni di redazione (l'Autore gioca a carte scoperte, mantenendosi contiguo al suo portavoce).

Fa tenerezza, oggi, nell'età dei cellulari, seguire le ambagie del protagonista, che deve inventare scuse per allontanarsi dal tetto coniugale, e recarsi in una cabina telefonica ad attendere che la centralinista lo metta in contatto con l'amante impaziente. Insomma, se si vuole, si ha un risultato di tono e carattere mediano, ma un noto proverbio dice che *in medio stat virtus*.

- Oreste del Buono
- **FACILE DA USARE**
- con uno scritto di E. Paccagnini
- Isbn, pp. 124, €10
- Il libro apre la collana «Novecento italiano» diretta da Guido Davico Bonino, con «Nascita e morte della massaia» di Paola Masino e «Zebio Còtal» di Guido Cavani.



Oreste  
del Buono  
Isbn prepara  
una raccolta di  
suoi «Romanzi  
e racconti».